

L'ESPONENTE DI «SINISTRA È CAMBIAMENTO», AREA DEMOCRAT

# Damiano: «L'ex premier? Deve rompere con il renzismo»



di RAFFAELE MARMO

«**VOGLIAMO** dirla come va detta? Ebbene, se vuole avere una prospettiva nel partito e nel Paese, Renzi deve rompere con il renzismo». Cesare Damiano (nella foto), ex ministro del Lavoro e oggi leader, insieme con Maurizio Martina, di una componente in crescita nel Pd (*Sinistra è cambiamento*, con 40 deputati e una decina di senatori), non usa mezzi termini: «Insomma, serve discontinuità, a cominciare dalle politiche sociali, perché è su quel terreno che il partito e il governo hanno perso».

**Usiamo il criterio indicato e partiamo dalla fine: Gentiloni va bene o siamo ancora dentro un percorso sbagliato?**

«Ero contrario a un reincarico a Renzi. Sarebbe stato sbagliato politicamente e per Renzi stesso. Così come ero contrario alla corsa al voto a febbraio. E, dunque, la soluzione Gentiloni è l'unica possibile. Ora, secondo l'agenda indicata dal premier incaricato e dalla saggezza del Presidente della Repubblica, si lavora sulla legge elettorale e sulle emergenze, a partire dalla ricostruzione post-terremoto, e a giugno si vada al voto».

**Le sembra una risposta adeguata al risultato referendario?**

«Sul piano delle scelte immediate è una soluzione giusta e Gentiloni è una persona capace. Certo, la 'risposta' deve anche riguardare i contenuti delle politiche. Partendo dal presupposto che i messaggi del malessere – principalmente del ceto medio – al governo e al partito erano arrivati già prima di domenica scorsa: basti pensare all'esito delle amministrative».

**Dunque, che cosa deve cambiare nelle politiche?**

«Ci deve essere una rottura dell'asse di governo precedente che nelle sue politiche ha adottato soluzioni alternativemente di destra e di sinistra sui temi sociali. Credo che questo governo, pur nella sua breve durata, debba dare un segno di discontinuità guardando a sinistra: penso alla proroga delle assunzioni dei precari nella Pa, al rinnovo del contratto del pubblico impiego e all'avvio, a maggio, dell'Ape social già contenuto nella legge di Bilancio. Ma penso anche ai referendum su articolo 18, appalti e voucher promossi dalla Cgil».

**Se si vota, i referendum Cgil verranno rinviati di un anno.**

«Certo, ma dovremo misurarci comunque su quesiti che in gran parte condivido».

**Il Jobs Act è un po' il cuore del renzismo: come si può invertire la rotta in maniera così drastica?**

«Se Renzi, abbandonata la presi-

denza del Consiglio, intende continuare la sua battaglia da segretario del partito, deve comprendere che le cose sono cambiate. È finita la stagione dell'uomo solo al comando, è forse finita l'epoca del maggioritario e se entriamo in una logica di coalizione, questo vale per le alleanze tra partiti, ma vale anche per quanto riguarda le alleanze dentro il partito».

**Le pare plausibile che Renzi rompa con se stesso?**

«Dipende da lui. Per quello che mi riguarda sono disponibile a aiutare un processo di consolidamento del Pd a condizione che si sposti a sinistra l'asse delle sue politiche. Ci manca ancora che, da uomo di sinistra, dia una mano a tenere insieme un partito che sceglie politiche di destra».

**Magari ci saranno candidature alternative nel partito che interpreteranno la rottura che lei chiede.**

«Do per scontato che ci saranno candidature alternative. Ci sarà una scomposizione e una ricomposizione delle alleanze interne. Per me faranno premio i contenuti. E in questo quadro guardo anche con grande favore alla formazione, a sinistra del Pd, di un'area come quella di Pisapia che non ha pregiudizi nei nostri confronti e con la quale si può immaginare un dialogo per ricostruire un campo di centrosinistra».

